

Eliseo, il centrista Bayrou spacca i socialisti francesi

Direzione del Ps sull'avanzata del terzo candidato Strauss Kahn per un'intesa anti-Sarkozy. Fabius: «Mai»

di Gianni Marsilli / Parigi

DAL 20 MARZO in poi, fino al 22 aprile, per la campagna elettorale francese scatterà una sorta di par condicio: ciascun candidato avrà diritto allo stesso tempo in tv e alla radio. Che si tratti di Nicolas Sarkozy o dello sconosciuto Gerard Schivardi (Parti des Tra-

vailleurs, l'ennesimo gruppo a sinistra del Ps), tutti dovranno adattarsi alla regola, che vantano il 30 o l'1 per cento delle intenzioni di voto. Anche Ségolène Royal, ed è per questo che in questa settimana moltiplica le sue apparizioni nei tg di tutte le reti. Mercoledì sera, per esempio, era ospite di TF1, e quindi non ha potuto partecipare alla riunione della direzione del partito socialista, che si teneva nelle stesse ore. Peccato, perché l'ordine del giorno la riguardava in prima persona. Si è parlato di François Bayrou, l'uomo che sale, sale e sembra non fermarsi più. Ormai lo teme Sarkozy, figuriamoci Ségolène e il Ps.

I dirigenti socialisti hanno dunque discusso di Bayrou, e com'era prevedibile sono emerse notevoli differenze tattiche e di analisi. La settimana scorsa Dominique Strauss Kahn, il «socialdemocratico» del partito, in un'intervista a Le Monde aveva sconsigliato una porta: che Bayrou «vada fino in fondo alla sua logica», aveva detto, e che si unisca a Ségolène per battere Sarkozy. Strauss Kahn aveva naturalmente specificato che toccava a Bayrou sposare il «patto presidenziale» di Ségolène, e non viceversa. Ma nell'aria era rimasto un profumo d'intesa possibile, un vagito di centrosinistra alla francese. Anche perché Bayrou, in precedenza, aveva indicato in Strauss Kahn un suo ottimo primo ministro, qualora il popolo sovrano l'avesse inviato all'Eliseo dandogli l'autorità di nominare uno. Uno scambio di gentilezze che ha fatto drizzare molte orecchie. È stato così che, inevitabilmente, il centrosinistra è diventato, mercoledì sera, l'oggetto del contendere tra le quattro mura della casa socialista. Il primo a mettere in guardia Dominique Strauss Kahn da simili tentazioni è stato Laurent Fabius, che da circa tre anni, dopo esser stato per due decenni uomo «di governo», svolge il ruolo di vestale dei «valori di sinistra». L'ha fatto mettendosi alla testa

del «no» al referendum sull'Europa nel 2005, ha continuato nel corso delle primarie interne al partito dell'autunno scorso, vi si attiene rigorosamente in campagna elettorale. Ha detto Fabius: «Bisogna essere chiari e attenersi ad un'idea semplice: perché la nostra candidatura s'imponga al secondo turno, bisogna che al primo raccolga molti suffragi, tutti i suffragi di sinistra». Per farlo, è imperativo operare in «opposizione frontale» con la destra e il centro, che storicamente, è vero, hanno sempre fatto comunella. Guai a far la differenza, insomma, tra Bayrou e

Ségolène non era presente alla discussione perché impegnata in dibattiti tv

Sarkozy. Anche se il primo ha preso chilometriche distanze dal secondo: sull'immigrazione, sull'«identità nazionale» («concetto pericoloso», ha detto), sulle tasse, sull'Europa. Fabius, e con lui altri «elefanti» del partito come Henri Emanuelli, avevano nel mirino Dominique Strauss Kahn, così come François Mitterrand negli anni '80 aveva fucilato sul posto Michel Rocard, il primo a tentare un'apertura al centro. Strauss Kahn, che nel partito è minoritario (meno del 20 per cento), si è trovato dunque a dover fornire spiegazioni. Attenzione, ha detto: «Non possiamo nascondersi che un certo numero di voti di sinistra stanno prendendo un'altra strada». Quella di Bayrou, appunto. E allora: «Se non siamo capaci di dare l'immagine del "rassemblement" contro Sarkozy, qualcun altro lo farà al nostro posto». Il tranquillo centrista venuto dai Pirenei, appunto. Il Ps si è dunque ritro-

Per ora la scelta è di rinviare il tema alleanze a dopo il primo turno delle presidenziali

vato, a sei settimane dal voto, a discutere del suo demone più antico e mai esorcizzato: giocare a sinistra tutta, almeno in campagna elettorale, spalla a spalla con comunisti e trozkisti, oppure impegnarsi in una strada nuova e sbarazzarsi, in prospettiva, delle ingombranti ali estreme? È il dibattito che non si è fatto dopo l'umiliante sconfitta di Lionel Jospin nel 2002, né dopo che il referendum del 2005 aveva crudelmente spaccato il partito a metà su una questione genetica come l'Europa. All'ultimo congresso si era preferita ancora una volta la strada della «sintesi», una convergenza al minimissimo comun denominatore delle diverse anime e correnti. Ma ecco che il nodo irrisolto viene al pettine, alla vigilia del primo turno.

La riunione dell'altra sera si è naturalmente conclusa senza sbatteamento di porte. Il portavoce del Ps, Julien Dray, si è limitato a dire: «Non c'è stato nessun particolare vento di panico». Come dire: la calma è dei forti, e Bayrou non ci fa un baffo. La linea che ha prevalso è dunque quella dello scontro frontale con il candidato centrista, rinviando eventualmente le questioni di alleanze all'indomani e alla luce del secondo turno. Con il rischio però che i buoi siano già scappati dalla stalla.



Il candidato alle presidenziali francesi Francois Bayrou. Foto di B. Tessier/Reuters

CORSA ALL'ELISEO

Le Pen ci riprova, ha le 500 firme per candidarsi

PARIGI Jean-Marie Le Pen, 78 anni, ce l'ha fatta - dopo tante dichiarazioni polemiche e preoccupate - a raccogliere le 500 firme di sindaci e di eletti necessarie per potersi presentare al primo turno dell'elezione presidenziale francese del 22 aprile. Il leader dell'estrema destra - che nel 2002 a sorpresa superò il socialista Jospin e arrivò al ballottaggio con Jacques Chirac - ne ha ottenute addirittura 535. Nelle scorse settimane Le Pen aveva denunciato «pressioni insistenti» sui sindaci che si erano impegnati a firmare per lui, in particolare da parte del suo maggiore rivale, Philippe de Villiers. Ieri ha lamentato una «offensiva deliberata e organizzata di sabotaggio» della sua campagna. Il suo nome si aggiunge a quello degli altri sicuri di poter gareggiare per l'Eliseo: il candidato della destra post-gollista Nicolas Sarkozy, la socialista Ségolène Royal, il centrista Francois Bayrou, la comunista Marie-Georges Buffet.

COREA DEL NORD

Aiea soddisfatta
Via sanzioni Usa

PECHINO Nuovo passo avanti ieri sulla via dell'attuazione degli accordi di Pechino per lo smantellamento degli arsenali e dei programmi nucleari di Pyongyang. La Corea del nord si è dichiarata pronta a rientrare nell'Aiea e ad aprire le porte dei suoi impianti nucleari agli ispettori dell'Agenzia internazionale per il disarmo nucleare e gli Stati Uniti, poche ore dopo, hanno reso noto di aver sbloccato i fondi bancari nordcoreani congelati da due anni a causa di sanzioni finanziarie decise contro Pyongyang. L'annuncio della «disponibilità» nordcoreana al rispetto integrale degli accordi di Pechino, a condizione che anche gli Stati Uniti facessero la loro parte, è arrivato nel primo pomeriggio di ieri a Pechino dal direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), Mohamed El Baradei, appena ritornato da Pyongyang dopo una visita di due giorni. Parlando in una conferenza stampa, El Baradei ha sostenuto che la visita è stata «utile» e a «rasserenato l'aria» tra l'Aiea e Pyongyang. La Corea del Nord, secondo le parole dei suoi interlocutori, rimane «fortemente impegnata», «dopo che saranno revocate le sanzioni finanziarie degli Stati Uniti», ad applicare l'accordo raggiunto il 13 febbraio nel corso dei colloqui a sei di Pechino e a riammettere gli ispettori internazionali espulsi nel 2002. A stretto giro di posta, Washington ha annunciato nel tardo pomeriggio di aver ordinato alle banche americane di tagliare tutti i rapporti con una banca di Macao sospettata di avere riciclato denaro per conto della Corea del Nord.

Il Vaticano condanna il teologo della liberazione Sobrino

L'ex Sant'ufficio contesta al gesuita salvadoregno due opere che sarebbero contrarie alla dottrina della Chiesa

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

LA CHIESA che fa sua la scelta preferenziale per i poveri è sotto accusa. Scatta la «Notificazione» dell'ex Sant'Ufficio per il gesuita Jon Sobrino, spagnolo di nascita, ma salvadoregno di adozione, amico e collaboratore di monsignor Oscar Romero, voce autorevole della Teologia della liberazione. Così come per padre Leonardo Boff e padre Casaldaliga, scatta la «censura» della Congregazione della Dottrina per la fede. Il documento reca la firma del prefetto, cardinale William Levada e del segretario, l'arcivescovo Amato, ma l'«istruttoria» è iniziata nel 2001, quando «custode» dell'ortodossia cattolica era Joseph Ratzinger. Oltre alle affermazioni sulla Chiesa dei poveri ve ne

sono altre contestate al teologo, docente all'università del Centroamerica del Salvador. La negazione del «valore normativo» delle affermazioni del Nuovo Testamento e dei grandi concili della Chiesa antica, quelle sulla «divinità di Gesù Cristo, l'incarnazione del Figlio di Dio, la relazione di Gesù con il Regno di Dio, la sua autocoscienza e il valore salvifico della sua morte». Sono contenute in due pubblicazioni di Sobrino: «Jesù Cristo liberatore. Lettura storico-teologica di Gesù di Nazareth» del 1991 e «La fede in Gesù Cristo» del '99 che sono state giudicate giudicate «erronee» e «pericolose». E visto che l'opera del teologo gesuita è molto diffusa in America latina, che i suoi testi sono utilizzati nei seminari e nelle università, il Vaticano ha fatto scattare la «procedura d'urgenza». Non si prevedono sanzioni per il gesuita, ma si mettono in guardia i lettori: alcuni

passi di quelle opere contengono «notevoli divergenze con la fede della Chiesa». Si ferma qui il Vaticano. Altre autorità religiose potranno eventualmente decidere di sospendere Sobrino dall'insegnamento o di impedirgli di tenere conferenze.

L'iter contro Sobrino è iniziato nel 2001. Nel 2004 la Congregazione per la Dottrina della fede fa avere al teologo tramite il «generale» dei gesuiti, padre Hans Kolvenbach, un «elenco» delle proposizioni contestate. Nel marzo del 2005 arriva la «Risposta» di Sobrino che viene esaminata dall'ex Sant'Uffi-

Tra le contestazioni la negazione del «valore normativo» delle affermazioni del Nuovo Testamento

zio il 25 novembre 2005. Gli si riconosce di aver «modificato» il suo pensiero in alcuni punti. Ma non abbastanza. «Nonostante l'apprezzabile preoccupazione che l'Autore manifesta nei suoi scritti per la condizione dei poveri - si legge nella Notificazione -, la Congregazione per la dottrina della fede si vede costretta a dichiarare che le suddette opere di Jon Sobrino presentano, in alcuni passi, notevoli divergenze con la Fede della Chiesa cattolica». Non si condannerebbe la scelta per i poveri, ma la sua «esclusività». Il documento vaticano entra nel merito delle affermazioni contestate. Si indica la corretta interpretazione. A Sobrino vengono contestati «difetti metodologici» che sarebbero all'origine di «alcuni suoi errori su Cristo». Il punto centrale sarebbe l'eccessivo spazio dato al Gesù storico rispetto alla sua dimensione divina. Lo spiega il direttore della Sala Stampa vaticana, il gesuita padre Federico Lombardi.

«Chi vive la sua fede partecipando alle esperienze più drammatiche del popolo, coltiva naturalmente una sintonia spirituale profonda con l'umanità di Cristo, e, se teologo, è portato ad approfondire una «cristologia dal basso». Si accentua l'umanità di Gesù. Questa per Lombardi «è la situazione del padre Sobrino, nel solco caratteristico della teologia latino-americana, così attenta al contesto del cammino di liberazione umana e spirituale dei popoli del continente». Ma «la insistenza sulla solidarietà fra Cristo e l'uomo - rileva - non deve essere portata al

L'«istruttoria» era iniziata quando custode dell'ortodossia cattolica era Ratzinger

punto da lasciare in ombra o sottovalutare la dimensione che unisce Cristo a Dio». Proprio questo equilibrio tra l'umanità e la divinità di Gesù Cristo nell'opera di Sobrino si sarebbe rotto. Ma sotto accusa non è solo Sobrino, è la Teologia della Liberazione. Non deve essere un caso se questo pronunciamento avviene a poco meno di due mesi dal viaggio in Brasile di Benedetto XVI dove parteciperà all'assemblea generale della Chiesa latino-americana. E proprio Ratzinger, allora custode dell'ortodossia cattolica, prima nel 1984 e poi nel 1986 è stato l'autore dei due documenti vaticani che avevano l'obiettivo di mettere in riga proprio quelle componenti della Teologia della liberazione accusate di scivolare verso l'ideologismo marxista. Pare un paradosso, ma tutto accade a pochi giorni dal 24 marzo nel quale si ricorda il 27esimo anniversario dell'assassinio di mons. Oscar Romero, di cui Sobrino fu amico.

Libro antisemita, ammonito fratello del teologo di Ratzinger

L'Europarlamento sanziona il deputato polacco Giertych, leader del partito di destra «Lega per le Famiglie polacche»

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

C'è, al Parlamento europeo, un deputato polacco di nette tendenze neonaziste. E, di conseguenza, il titolo è anche un antisemita radicale. Si chiama Maciej Marian Giertych (attenti al secondo nome), ha 71 anni e ritiene che gli ebrei non dovrebbero avere cittadinanza in Europa. Roba da inorridire. Il fatto è che questo Giertych, nelle scorse settimane, ha fatto stampare un libricolo dal titolo illuminante «Le guerre di civiltà» e ci ha piazzato sopra il logo dell'Unione europea, con le dodici stelle su fondo blu. Una delle tesi esposte è che gli ebrei «hanno creato i loro ghetti perché gli piace vivere separati da

gli altri». I gruppi parlamentari democratici sono insorti e hanno chiesto al presidente, il tedesco Hans-Gert Pötering, di affrontare il caso con energia. E Pötering ha istruito la pratica e, dopo aver accertato che, fortunatamente, il de-

Giertych ha pubblicato un'opera con tesi antisemite e razziste e ha stampato sul testo il logo della Ue

putato non ha usufruito di alcun sostegno finanziario per la pubblicazione dei contenuti apertamente antisemiti, ha annunciato all'aula di Strasburgo il primo livello delle sanzioni previste: l'ammonizione. «La tolleranza e il rispetto dei valori sono principi fondamentali dell'Unione europea» ha affermato il presidente ricordando come il razzismo e la xenofobia siano estranei all'assemblea parlamentare. Il Giertych pare non intenda demordere. Ha annunciato ricorso. Non si pente. Ma non si rende conto (o forse è ben consapevole) che può far gran danno. E non solo alle istituzioni europee. Ma nientepodimeno che al Papa. Già, per-

ché Giertych è capostipite di una famiglia dedita (ecco la ragione del secondo nome) alle associazioni cattoliche mariane e leader del movimento fondamentalista di destra LPR, la Lega delle Famiglie polacche, che esprime i gemelli Kaczynski, il presidente della Repubblica Lech e il capo del governo

Il presidente del Parlamento europeo: «Tolleranza e rispetto dei valori, principi fondamentali della Ue»

Jaroslav. Il deputato europeo è padre di Roman Giertych, il capo della Lega delle Famiglie e, in un certo senso, l'ideologo di Radio Maria. C'è di più: il fratello dell'euro-parlamentare risulta essere il teologo di Papa Ratzinger. Si tratta del padre dominicano Wojciech Giertych, nominato di recente da Benedetto XVI. E, adesso, capita che il presidente del Parlamento da lunedì è in visita ufficiale in Italia e si recherà anche in Vaticano dal Pontefice. È vero che le colpe dei fratelli non devono cadere sui fratelli ma, alla domanda se sollevare il caso Giertych con la Santa Sede, Pötering ha detto che di sua iniziativa non lo farà. Ma se il Pontefice volesse saperne di più...

